

## DISCORSO DEL PRESIDENTE

---

### SULL'ORIGINE E LA DIFFUSIONE DEI POPOLI DEL MEDITERRANEO.

Fra i gravi problemi che hanno svegliato l'attività scientifica degli archeologi in Europa e anche in America, trovasi quello dell'origine della grande civiltà mediterranea, la quale ebbe un'epoca floridissima verso il secolo decimo avanti l'era volgare, specialmente in quell'arcipelago greco, da cui trae il nome di egea o micenea. Una serie d'ipotesi è stata emessa dai vari cultori, ora specialmente che le nuove e meravigliose scoperte fatte in oriente, nella Siria e nell'Asia Minore, nella valle dell'Eufrate e del Tigri, in Egitto, hanno svelato i tempi e i caratteri propri della civiltà sorta ad oriente del Mediterraneo. Mentre la civiltà mediterranea sembra essere un prodotto indigeno, indipendente da influenze egiziane e orientali, sorge una ipotesi per spiegare la sua origine come un'importazione dal centro di Europa. Il problema si rannoda ad un altro non meno intricato, sull'origine e sul centro di produzione del bronzo, e quindi anche sulla sua diffusione; e questo nuovamente con le relazioni di carattere linguistico e di quella suppellettile che accompagna la famiglia di lingue denominata aria o indoeuropea.

Fino a pochi anni addietro tutta la civiltà classica dei Greci e dei Latini veniva spiegata esclusivamente per l'indogermanismo, e prima come tutta intera importazione dall'Asia, poi come un fatto assolutamente indigeno, prodotto nell'Europa centrale secondo alcuni, orientale secondo altri, settentrionale per molti. I popoli dell'Europa meridionale avrebbero subito il dominio e la civiltà insieme con la lingua aria da un popolo di tipo antropologico biondo, alto di statura, con occhi cerulei e testa allungata, i Germani, cioè, veri arii; i Greci ed i Romani sarebbero stati solo arianizzati. Oggi questa ipotesi non si trova

d'accordo coi fatti, come neppure l'altra ipotesi che vorrebbe sostituire ai Germani i Celti di tipo antropologico differente, bruni, di statura mediana, con testa larga e corta, con capelli e occhi scuri.

Oggi appare con molta evidenza che la civiltà più antica nel Mediterraneo, quella che compare nelle isole egee, nella penisola greca, in Italia, nella penisola iberica, e altrove nel gran bacino, non è aria; ma è una civiltà prodotta da una famiglia di popoli che devono avere avuto la più stretta parentela fra loro, e sono venuti da un centro comune di diffusione, assumendo nomi etnici diversi nelle differenti regioni geografiche dove sono immigrati in tempi e condizioni varie. Fino a che non si metta in evidenza il problema antropologico dei popoli del Mediterraneo e non si tenti di risolverlo, quello della civiltà rimarrà sempre inesplicato; volere interpretare la natura dei prodotti umani senza conoscerne i produttori, le loro attitudini, il loro valore, è percorrere una via senza fine, è vagare nell'incertezza e giuocare di fantasia.

I larghi studi, e da molti anni, fatti da noi sui popoli del Mediterraneo, ci mettono in grado di tentare una soluzione del problema antropologico, perchè serva di contributo al problema dell'origine della più antica civiltà del Mediterraneo. Riferiamo qui sommariamente le nostre induzioni.

### IL MEDITERRANEO.

Il bacino del Mediterraneo non è soltanto un mare europeo; concorrono a definirlo l'Europa, l'Asia e l'Africa, e si può affermare che le sue acque sieno le vie d'incontro e i mezzi di contatto delle tre parti del mondo antico, e che in questo contatto nacque e si svolse la civiltà che ha avuto la maggiore influenza fra popoli moderni e che, può ben ammettersi, dura e continua. Le altre civiltà perirono completamente o appartennero ad un mondo più antico e meno consentaneo alla vita sociale dell'umanità, benchè molto sviluppate, come la babilonese e l'assira. Di queste oggi non abbiamo che i ricordi storici, che hanno un valore artistico e monumentale; ma l'ordinamento sociale, che è tanta parte della civiltà di una nazione, non lasciò influenza sulla vita moderna. La civiltà latina, invece, fra le

antiche, sotto l'aspetto sociale è ancora vivente nella legislazione meravigliosa e nella costituzione dei Comuni e dello Stato. I popoli che più si avvicinarono all'Asia o che ebbero a sentirne l'influenza nello svolgimento della loro vita pubblica e privata, tramontarono come i popoli asiatici; alcuni scomparvero finanche dalla storia, e oggi bisogna dissotterrarli fra le macerie dei loro monumenti e della loro lingua indecifrabile.

Il Mediterraneo ha presentato le condizioni più favorevoli allo svolgimento della civiltà, e d'una civiltà più cosmopolita che non fosse quella nata e sviluppata nelle valli dei grandi fiumi, come quella dell'Eufrate e del Tigri, del Nilo e della regione indiana dei cinque fiumi. Le acque del Mediterraneo, dove si protendono grandi e piccole penisole, dove sono disseminate numerose isole, grandi e piccole, dove trovansi vie per altri mari e per l'interno delle terre sulle vie fluviali, hanno potuto facilmente esser motivo e centro di relazioni e di lotte fra nazioni diverse, e suscitare l'attività interna ed esterna di ciascuna in quella direzione che era più utile alla loro esistenza ed al loro accrescimento.

A queste si aggiungano altre condizioni naturali che resero e rendono una delle più felici regioni abitabili del mondo il bacino del Mediterraneo, cioè il clima temperato, la fertilità del suolo, l'abbondanza d'ogni produzione. Appena si esce da cotesto bacino felice, s'incontrano o i deserti della Libia, della Siria, dell'Arabia, o regioni considerate inospitali nel tempo antico, quelle del centro d'Europa, e della Scizia; lo stesso Ponto Eusino era, rispetto all'Italia, considerato dagli antichi romani come inospitale, nella quale il centro di svolgimento della civiltà non fu la valle del Po, ma la sua regione centrale e meridionale, come avvenne in Grecia: non in Macedonia fiorirono l'arte e la filosofia.

In questo bacino da tempi immemorabili si versò una stirpe di popoli di cui finora pare ignorata l'origine e la provenienza, malgrado le molte e diverse congetture degli archeologi, etnologi, storici ed altri studiosi: ora è l'oriente asiatico la patria primitiva di questa stirpe, ora l'Europa settentrionale o centrale; ora si pensa che un popolo, o una razza, vi fosse senza nome e senza coltura, il quale rimanesse come un fondo su cui primeggiavano gl'invasori potenti e civili.

Ma, invece, le cose procedono diversamente: da quel che dirò risulta che vi fu un centro di dispersione della stirpe mediterranea, la quale da tempi antichissimi, probabilmente quaternari, occupò le diverse regioni che chiudono il bacino, e che i vari popoli, rami della stirpe medesima, crearono la civiltà più antica nelle loro stesse contrade, nelle isole e nelle penisole che avevano invase. Nè è razionale di fare una separazione assoluta, come generalmente si fa, delle regioni che chiudono questo bacino: gl'invasori del Mediterraneo si dispersero tanto in oriente che in occidente, al sud ed al nord; popolarono, cioè, l'Asia Minore e la Siria, l'Egitto e la Libia, la Grecia e l'Italia, la penisola iberica e l'Africa settentrionale. Così questa regione geografica per la sua antropologia è un'unità; non è Asia, nè Africa, nè Europa, è il bacino tutto intero del Mediterraneo, che diverrà, dopo il suo popolamento, un centro di grande attività e di civiltà varia e meravigliosa.

#### LA RICERCA ANTROPOLOGICA.

La nostra ricerca avrà un carattere antropologico, che apparentemente sembrerà esclusivo, quasi non si tenga conto delle diverse civiltà e delle loro varie epoche nei popoli del Mediterraneo; ma non è così: senza l'aiuto della storia delle civiltà, delle tradizioni, della geografia, senza il soccorso delle scoperte archeologiche meravigliose di monumenti antichissimi in Asia Minore, nella Mesopotamia, in Egitto, senza la larga e ricca suppellettile dissotterrata a Micene, a Tirinto, a Troja, a Creta, a Cipro, in Sicilia, in Sardegna, nella Spagna, molto maggiore oscurità vi sarebbe nell'antropologia del Mediterraneo; i dati antropologici sarebbero rimasti allo stato di problema soltanto, e una soluzione non avrebbe potuto tentarsi. Quindi è che noi supponiamo lo studio delle civiltà primitive del Mediterraneo per ricostruire il gran nucleo umano che appare in esso da epoche memorabili, e vi rimane ancora nei discendenti, persistente, immutato nella maggiore sua composizione, malgrado la penetrazione di nuovi elementi stranieri venuti da ogni direzione.

Ma la nostra affermazione, o almeno il nostro desiderio di poter dare una soluzione antropologica al problema dei popoli mediterranei, non avrà molta fiducia o genererà dubbi nell'animo degli archeologi e degli storici, perchè moltissimi di loro non hanno fede nell'antropologia, come una scienza che è stata incapace di risolvere qualche problema nella storia delle nazioni. Se potessimo dire qui tutti i motivi della mancanza di risultati, si vedrebbe che non è nell'antropologia il male o la ragione del male, ma nel metodo finora adoperato. Un metodo razionale e naturale nelle ricerche di scienza naturale, è già la scienza stessa costituita, ma un metodo che soltanto è tale apparentemente, conduce inesorabilmente ad errori o a nullità di risultati: questo accade in antropologia. Un celebre antropologo misurando le teste dei Faraoni nelle loro mummie conservate nelle piramidi, scrisse che gli Egiziani appartengono alla razza bianca. Che significa questa proposizione? nulla; perchè si può costruire un sillogismo, dal quale risulti una conseguenza come la seguente: gli Egiziani sono tedeschi, perchè anche questi ultimi appartengono alla razza bianca. Anche De Quatrefages ascrisse gli Abissini alla razza bianca; ma se sono neri, come sono bianchi?

Da qualche tempo noi abbiamo dimostrato che il metodo in antropologia non dev'essere diverso da quello adoperato in zoologia, ed abbiamo rivolto l'attenzione alla morfologia del cranio umano come quello che contiene i caratteri fisici interiori, costanti e persistenti per tempi e per luoghi lontanissimi; abbiamo bandito le misure e i numeri accumulati, come incapaci di dare una benchè minima idea delle forme e della struttura del cranio, ed abbiamo classificato secondo i caratteri tipici che questo ci presenta. Questo metodo ci ha guidato alla ricerca della soluzione del problema antropologico nel Mediterraneo.

Abbiamo seguito i popoli coi loro nomi etnici nella storia antica e moderna, esaminando, quand'era possibile, il cranio antico e il moderno, e l'uno e l'altro separatamente, ed abbiamo potuto vedere un fatto molto sorprendente e molto curioso insieme, cioè che esistono da dieci a quindici forme craniche, da me denominate varietà, comuni ai popoli tutti del Mediterraneo, dalla penisola iberica all'Asia Minore, dalla Siria all'Egitto allo stretto di Gibilterra nell'Africa settentrionale. Non tutte le varietà craniche, corrispondenti a tante varietà umane, sono, a parer mio, apparte-

nenti alla stessa stirpe mediterranea; fra esse se ne trovano che debbono considerarsi come elementi etnici estranei, venuti fin da tempi antichissimi, altri in tempi più recenti.

Io ho potuto comparare le forme craniche più antiche della penisola iberica con quelle della Liguria preistorica, con altre antiche del Lazio e dell'Etruria, con crani della Sicilia neolitica, con crani greci del sesto secolo anteriore all'era cristiana, con quelli scoperti a Hissarlik nella Troade, con altri della Paflagonia, nel mare Egeo, nell'isola di Creta dell'epoca micenea; ho comparato queste forme con quelle dell'Egitto antico, e vi ho veduto sempre dominare le stesse varietà con gli stessi caratteri. Ma quel che è importante è l'altro fatto, che le serie craniche antiche si confrontano con le moderne nelle medesime regioni, eccetto la presenza di qualche nuovo elemento estraneo che vi si trova sovrappiù nelle moderne. Ciò riprova sempre più la persistenza dei caratteri fisici attraverso i tempi e i luoghi; e senza questa persistenza non vi sarebbe scienza antropologica.

Io aveva concluso da qualche anno che la famiglia mediterranea comprende quattro rami principali con quattro nomi storici complessivi, Iberi, Liguri, Pelasgi, Libii; questi hanno caratteri fisici comuni, e questi hanno formato le popolazioni che appaiono nella storia con altri nomi, per divisioni e suddivisioni storiche, come gl' Italici, e fra gli Italici i Latini; così che i Latini antichi, e anche i moderni, in minore misura però, conservano i caratteri antropologici della grande stirpe mediterranea, malgrado alcune mescolanze; così gli Etruschi o Pelasgi tardivi; così la popolazione primitiva della Grecia, dell'Asia Minore, dell'Egitto; e così la penisola iberica e una parte meridionale della Francia bagnata dal Mediterraneo.

La morfologia cranica della stirpe mediterranea ha caratteri spiccatamente differenti da quelli della stirpe del centro, del settentrione e dell'oriente europeo. Secondo la nomenclatura da me data alle forme craniche col titolo di varietà, sono i pentagonoidi, gli ellissoidi, gli ovoidi, alcuni cuneiformi o sfenoidi, alcune speciali forme platicefaliche, quelle che appartengono alla stirpe dei popoli mediterranei. Tali forme hanno caratteri ben definiti, che non si trovano nelle popolazioni celtiche, germaniche o finniche o altrove: chi è abituato all'analisi di tali forme, sa

facilmente distinguere gli elementi estranei d'origine europea, che sono penetrati fra quelli speciali della stirpe.

Ma un altro fenomeno si rivela dall'analisi delle forme fra i diversi rami della stirpe mediterranea, cioè che tali varietà craniche sono variamente mescolate nella composizione delle nazioni. In alcune predominano le forme a pentagono, in altre le ovoidali e le ellissoidali, senza che manchino mai gli altri elementi; e così che è sempre un composto ciascun popolo con predominio di alcune forme su altre. Ciò dà, quindi, una fisionomia particolare alle varie divisioni e suddivisioni della famiglia mediterranea. Questo fatto potrà, in parte almeno, spiegare una certa differenza fra i vari popoli antichi e anche moderni, che hanno dato alla loro compagine un carattere nazionale distinto.

#### L' ORIGINE DELLA STIRPE MEDITERRANEA.

Donde venne la stirpe mediterranea? A qual gruppo umano appartiene?

Al primo istante è difficilissima la risposta a queste domande; pare quasi impossibile ogni soluzione di tali problemi. Io ricordo che si sono fatte varie ipotesi, fra cui una che pareva l'ultima, ed è che le nazioni classiche, rappresentate dai Greci e dai Latini, venissero dall'Asia centrale come rami della famiglia aria; anche l'Egitto avrebbe ricevuto dall'Asia i suoi abitatori. E così l'Asia sarebbe stata la madre del genere umano, e, nel caso particolare, la genitrice delle nazioni mediterranee.

Ma procediamo da ciò che sembra più facile al più difficile, e incominciamo dall'Egitto. Ivi i monumenti rivelano che gli Egiziani sono venuti dalla terra di Pun; quale sia stata la terra di Pun, è nata discordia fra gli archeologi, ma molti oggi ritengono che essa comprendeva l'Etiopia con la Somalia e una parte dell'Arabia meridionale. Qui non è possibile riferirne gli argomenti per la brevità a cui sono costretto, ma questa interpretazione corrisponde in gran parte ai fatti che possono confermarla. Io ho potuto esaminare le teste degli egiziani antichi, e con mia sorpresa ho veduto che appartengono

alla stessa stirpe di cui fan parte le teste etiopiche e dei Galla moderni.

Sull'origine degli Egiziani molto si è discusso da archeologi e da antropologi, e benchè rimanga ancora qualche sostenitore dell'origine asiatica, è considerato indubbio il fatto della derivazione africana. Morton nei suoi scritti postumi, Hartmann, Hamy, De Cara e molti altri sono sostenitori di questa opinione; la stirpe è denominata camitica, con nome biblico, e si fa differire dalla semitica per alcuni caratteri fisici, ma più pei linguistici. Se la terra di Pun comprendeva anche una parte dell'Arabia, dovrebbero trovarsi Semiti fra i Camiti d'Africa. Del resto la cosa più oscura è anche l'origine dei Semiti; chi sono essi? Si distinguono assolutamente dai Camiti? Sono i linguaggi principalmente che hanno fatto la classificazione dei popoli e delle razze, non i caratteri fisici che sono i veri mezzi di classificazione, come sono i più costanti. Se ai Semiti si attribuisce un tipo di testa, questa forma si trova anche in Egitto ed in Etiopia

Le regioni che sono una continuazione di terra africana mediterranea, sono rappresentate dalla Libia, nel suo significato ampio, dalla sinistra del Nilo all'Atlantico. Oggi vi abitano Berberi e Cabili con Arabi venuti in tempi a noi prossimi. L'etnologia e l'antropologia storica di queste popolazioni da qualche tempo sono state studiate, e Broca, De Quatrefages, Hamy, Verneau, ed altri, hanno assegnato loro un posto che dà dritto alla composizione dell'antropologia di Europa. Costoro hanno dimostrato che le popolazioni primitive della Francia, rappresentate dagli abitanti della Vezère, dell'Homme-mort, di Solutré e di altri, che sono senza dubbio primitivi, appartengono alla stessa stirpe degli abitanti delle isole Canarie e dell'Africa settentrionale. I riscontri coi crani primitivi della Spagna e del Portogallo e dei Baschi moderni, rendono evidente anche l'origine iberica dall'Africa settentrionale. Ora vi ha di più: io ho potuto riscontrare una continuazione di quelle popolazioni nel nord-est d'Africa, Egitto, Etiopia, Somalia, tanto per le forme craniche antiche che per le moderne: così l'Africa occidentale e la settentrionale avrebbero ricevuto la loro popolazione primitiva da quel centro che è l'oriente africano, la stessa terra di Pun degli Egiziani.



La ricerca però, si fa più ardua per le popolazioni primitive europee rappresentate nei nomi etnici di Iberi, Liguri e Pelasgi, le quali anche oggi formano la base delle popolazioni moderne delle penisole iberica, italica e greca. Io non devo ricordare quante opinioni si sono manifestate sugli Iberi e sui Liguri; dico solo che dapprima gli uni e gli altri furono considerati mongolici, perchè si suppose fossero brachicefali, in seguito, il tipo mongolico fu riservato ai soli Liguri, benchè ai Baschi, residuo della vecchia stirpe, si attribuisca il mongolismo del linguaggio; quando la corrente indogermanica aveva invaso gli animi dei più dotti linguisti, il basco rientrava nella famiglia indoeuropea per uscirne presto.

Le reliquie antichissime della Spagna e del Portogallo mostrano ad evidenza che la maggior parte delle forme craniche appartiene a quelle varietà che trovansi nell'Africa orientale e settentrionale; anche nella popolazione vivente questi tipi sono numerosi e discendono dagli antichi. Chi volesse convincersene, gli basterebbe riguardare le forme dei crani dell'Argar, di Casa da Moura ed altri, confrontandoli coi moderni di Cheren e dei Galla, dell'Egitto antico, della Barberia e della Cabilia, e troverebbe ripetute le stesse ed identiche forme che sono proprie della stirpe mediterranea. Le forme ellissoidali e ovoidali, le belle ed eleganti forme pentagonali, proprie dell'Africa orientale, si trovano immutate nella penisola iberica dal tempo antico al moderno. Non è nuova neppure questa mia affermazione, perchè il Busk, il Broca ed altri avevano trovato già l'analogia delle forme craniche delle grotte di Gibilterra con quelle dell'Homme-mort. Le scoperte più recenti mostrano l'esistenza di altri tipi, i quali sono anche comuni con quelle del Mediterraneo e dell'Africa orientale.

Dei Liguri si può affermare lo stesso: sono a testimoniare la loro origine africana, come per gl' Iberi, gli scheletri vecchissimi scoperti da Mentone a Bordighera, a Finalmarina. Ormai questi scheletri notissimi agli antropologi dimostrano nel tipo delle loro teste quelle medesime forme ritrovate nelle caverne della Francia e della Spagna, e quindi accusano la stessa origine africana. Se gli antropologi francesi si ostinano ancora a supporre mongolici i Liguri, non ci meraviglieremo; nella scienza avviene quel che suole avvenire nei costumi e nelle credenze,

il fenomeno dell'inerzia mentale, che è la difficoltà di mutare opinione, quando se n'è abbracciata una. Da che il Nicolucci su dati incerti scrisse che i Liguri sono brachicefali, questo errore è rimasto nell'antropologia europea a infirmare le conclusioni più esatte.

I Liguri formarono una gran parte delle popolazioni italiche, e sotto nome di Siculi furono abitatori del Lazio e poi della Sicilia. Benchè scacciati da altre popolazioni immigrate posteriormente, e ridotti ai monti o alle falde montane, persistono ancora come un popolo nella Liguria, e come elementi sparsi nelle alte regioni italiche, non facile, nè possibile a separarli dagli altri elementi etnici, che appartengono alla stessa stirpe primitiva.

Un popolo che parve misterioso e che ebbe molte leggende, è il pelasgico; l'archeologia e la storia si sono spesso trovate in imbarazzo nel ricercarne le origini, e determinarlo fra i popoli mediterranei; egli è al pari misterioso che il popolo etrusco, uno dei suoi rami che tardivamente appare in Italia, ma è il più famoso e il più illustre.

Oggi l'archeologia sembra avvicinarsi all'opinione dell'identità fra Etruschi e Pelasgi, e che i Pelasgi furono i primi abitatori della Grecia e dell'Asia Minore, come anche di molta parte d'Italia; ma per noi il fatto è attestato dai caratteri fisici della stirpe. I luoghi occupati dai Pelasgi, come la Troade. l'Etruria, hanno dato avanzi scheletrici degli antichi abitatori, i quali attestano evidentemente che le forme craniche dei Pelasgi sono dello stesso tipo di quelle trovate nella penisola iberica, nella Liguria, nell'Egitto, nell'Africa orientale. Il popolo pelasgico, quindi, non è più misterioso; esso, come i Liguri e gl'Iberi, ha origine africana.

Ma una testimonianza più solenne e più ampia, irrefragabile, si ha dal fatto che è anche sorprendente, cioè che le popolazioni antiche e moderne dall'Italia centrale all'insulare, quelle della Grecia e della Spagna, hanno conservato quasi gli stessi elementi etnici primitivi comuni, malgrado le invasioni, le sovrapposizioni di popoli diversi. Chi esamina i teschi antichi di Roma, vi trova le teste etrusche, le iberiche, le liguri, le pelasgiche, le egiziane, le etiopiche, le berbere; chi esamina tutta Italia, esclusa la valle del Po, dalla Liguria alla Spezia a Reg-

gio di Calabria, la Sicilia, la Sardegna e la Corsica, vi trova ancora le vecchie popolazioni, e vi rinviene i tipi di Tunisi, del Marocco, dell'Abissinia, dell'Etiopia e della Somalia. È ancora la grande stirpe mediterranea mista nei suoi elementi, che vive e domina sparsa nel bacino che aveva occupato fin dai tempi preistorici.

La nostra ipotesi, quindi, che sembra un fatto dimostrato per numerose osservazioni sopra una grande serie di fatti, è che questa grande famiglia di popoli mediterranei abbia avuto il suo centro d'origine e di dispersione nell'oriente d'Africa, dalla Somalia all'Etiopia; di là partendo le prime emigrazioni hanno invaso l'Egitto, e, volgendo verso oriente, la Siria e l'Asia Minore; volgendo ad occidente dell'Egitto, tutta l'Africa settentrionale fino all'Atlantico. Dall'Africa settentrionale poi, si sono staccate successivamente colonie, che hanno occupato la Grecia, l'Italia con le loro isole, e la penisola iberica: erano le vie, in gran parte rifatte, degli Arabi nel secolo ottavo.

Ma l'invasione non si è fermata al Mediterraneo: un gran numero di documenti prova evidentemente che la stirpe si è diffusa per l'occidente, il centro e l'oriente d'Europa. Noi possiamo seguire la stirpe africana, divenuta stirpe mediterranea, nella Francia, nella Bretagna e nel Belgio, come lo attestano le sepolture, le caverne, i tumuli, di quelle regioni, a Cromagnon, a l'Homme-mort, a Solutré, nel Wilts e altrove; la riconosciamo nella Svizzera primitiva, dove la stirpe è dovuta penetrare per la valle del Rodano, per la quale anche è penetrata nella Francia; nella Russia, nelle tombe a tumulo, o kurgani, dove, con grande mia sorpresa, ho riveduto le forme craniche comuni a quelle mediterranee. Come gl'invasori del Mediterraneo occidentale non si sono fermati nella penisola iberica e sul Rodano, così quelli del Mediterraneo orientale hanno potuto penetrare per la Propontide nel Mar Nero, e di là, seguendo il corso dei fiumi, nella Russia meridionale.

La diffusione della stirpe in Europa all'epoca neolitica fu arrestata dalle invasioni di un'altra stirpe, e fu anche dislocata, dove non fu completamente vinta e sottomessa. La stirpe celtica, numerosa e forte, invase la Francia, e ricacciò al di là della Loire i Mediterranei; l'Inghilterra, e respinse all'occidente e al sud i primi coloni; la Svizzera, e ne fece quasi sparire la

stirpe primitiva; e così fece in Italia nella valle del Po, dove i Liguri furono ridotti alla Liguria sui monti, a piedi degli Apenini, fino al completo dominio della nuova stirpe, anche oggi signora della regione. Nella Russia i primi coloni furono vinti e sottomessi da invasori non soltanto occidentali, ma dagli orientali, e il loro nome sparve senza traccia.

Fino all'epoca dell'invasione celtica, la stirpe mediterranea non soltanto fu la signora del Mediterraneo, ma ancora di molta parte dell'Europa estramediterranea: questa stirpe così estesa e così numerosa e quindi così potente doveva avere la civiltà mediterranea anteriormente ad ogni influenza di origine europea.

---

Cfr. sullo stesso argomento trattato diffusamente: SERGI, *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*. Con 90 figure nel testo e una carta per la diffusione della stirpe mediterranea. Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1895.

---